

Il dialogo attraverso la cultura un incontro fondamentale

di Marco Vallora

in "La Stampa" del 13 luglio 2013

È come se l' "apertura" dell'apprezzato Padiglione Vaticano, alla recente Biennale di Venezia, avesse apportato quasi una ventata di benedizione, una sorta di affettuoso volano, che si riverbera nel tempo e che ha condotto a questa notizia abbastanza sensazionale, che oggi coinvolge anche le spaesate gerarchie religiose. Ovvero la buona novella, giunta ieri attraverso le parole del cardinal Bertone, che il Vaticano sarà addirittura il Paese Ospite del 2014,

Come se la suggestiva opera interattiva di Studio Azzurro, al Padiglione veneziano, in cui lo spettatore inserendo l'orma della propria mano genera come un big bang di risonanze visive, che memorizza questo gorgo di vitalità e di creazione anche estetica, avesse dato la squilla. A dimostrazione che non esiste più questo iato, questa diffidenza reciproca, tra l'arte contemporanea e la fede, tra i rigori nichilisti della creatività laica e ribelle ai dogmi della religione, e la religione stessa, che nella figura speculativa di papa Ratzinger stigmatizzava proprio quel pericoloso «relativismo». Se, come spiega il Cardinal Ravasi, l'epifania assai attesa del Padiglione alla Biennale significa proprio un atto di tregua e di riannodamento delle fila di un dialogo, che si era un poco frantumato, dopo l'attenzione assai acuta di un Pontefice sensibile all'arte come Paolo VI e il collezionismo avvertito, per esempio, di un religioso come il Cardinal Lercaro, il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paulucci, commenta: «È vero che questa frattura è esistita, storicamente, ma non si dimentichi che è difficile troncare questo sottile legame iconografico tra l'ispirazione dell'arte e la fede. In fondo anche Fontana, quando usa l'argomento nicciano della "Fine di Dio", però sempre torna a quel concetto, sia pur rinnegandolo». Anche Padre Enzo Bianchi non ha dubbio che «questo divorzio tra il bello e la fede, tra le avanguardie che negano e la religione che crede, non lo si può negare. Per questo è un segno molto importante che il Vaticano, sia nel campo dell'arte che della comunicazione editoriale, dia questo segno forte di apertura e di dialogo, che è fondamentale. Del resto la religione cristiana è basata su dei libri fondamentali e dunque questo confronto ha una profondità storica che non si deve trascurare». Come il mondo ebraico, o quello islamico con Corano od il Buddismo, o c'è di più? «C'è che la figura di Cristo, se non fosse testimoniata dalla Bibbia e da testi di quel valore, avrebbe una dimensione molto meno credibile, dunque che questo dialogo avvenga attraverso la mediazione del libro mi pare molto auspicabile».

Certo questa mediazione precede l'arrivo del nuovo pontefice, ma il legame di una figura insieme gesuita e francescana non sembra rafforzarlo? «Indubbiamente i gesuiti hanno sempre sottolineato più questo rapporto con la contemporaneità, con il presente, che non con il passato, e poi è ovvio che Francesco, che volle dialogare addirittura con il Sultano, in un momento di contrasti molto più violenti di quello di oggi, rivelava già questa tensione ed anzi necessità di un dialogo proprio attraverso la cultura».